



Quaresima: tempo di cammino

Comincia in questo mese la Quaresima, il tempo dei quaranta giorni che ci preparano alla Pasqua.

Quaranta, come gli anni del cammino di Israele nel deserto, quaranta come i giorni di deserto trascorsi dal Signore dopo il suo Battesimo e prima dell'inizio della sua attività pubblica.

Il cammino di Israele è un paradigma importante della nostra vita.

Uscito dall'Egitto senza suo merito, per l'intervento gratuito del Signore, Israele si trova ad affrontare un tempo lungo di deserto, di cammino difficile, segnato in alcuni momenti dalla fame, dalla sete, dalla disperazione di fronte a un compito che sembra essere troppo arduo per lui.

È un cammino che dura una vita (tanto più o meno era la vita a quei tempi) e che simboleggia tutta la vita. La quale comincia sempre con un dono gratuito fatto da qualcuno, comincia con una promessa di cose buone, di una "terra promessa" che non è una semplice utopia, ma la promessa di una vita buona, piena e feconda.

Ma poi continua nel cammino, un cammino non sempre facile, un cammino arduo per imparare a usare bene di quel dono, per imparare a fare di quella terra promessa non il luogo di un egoismo, ma piuttosto il luogo di una comunione dentro la quale possiamo spendere il dono ricevuto insieme agli altri, vivendo di una libertà che sappia cercare sempre il bene e non mettere al primo posto il nostro egoismo a scapito di tutto e di tutti.

Un cammino nel quale emergono anche i nostri limiti: la sfiducia, la mormorazione, la ribellione qualche volta, la fatica di accettare le condizioni concrete del cammino, la fatica del vivere e del costruire insieme.

Quaranta sono i giorni che il Signore passa nel deserto, come a "rifare" l'esperienza di Israele, come a realizzare in sé in modo riuscito quello che nel cammino di Israele e nel cammino dell'uomo era rimasto incompleto, non realizzato pienamente.

Perché Gesù, ci dice Paolo, è il nuovo Adamo, è colui che ricomincia daccapo la storia di Dio con l'uomo, è l'uomo che realizza pienamente quello che Adamo (e quell'Adamo che è ciascuno di noi) non ha saputo realizzare. Dunque, deve pure essere tentato, come noi.

Deve provare la tentazione di mettere al primo posto il pane, le cose, di usare il suo potere soltanto per rimediare alla sua fame.

Deve provare la tentazione di saltare le fatiche della vita con un gesto clamoroso, spettacolare, che lo esenti dal cammino, dalla fatica dell'essere incompreso e rifiutato: gettarsi dal pinnacolo del tempio, quasi costringendo Dio a intervenire, a cambiare il corso della sua storia e del suo cammino.

Deve vincere la tentazione del potere, di cui ci si potrebbe servire e che invece si serve di noi per portare avanti la sua logica, che è logica di divisione e di violenza, logica di sopraffazione, logica che vede l'altro come fosse al nostro servizio.

In fondo un'unica tentazione si presenta davanti al Signore: quella di scegliere lui la strada invece di accettare la strada che il Padre ha preparato per lui, la strada faticosa che lo condurrà alla croce.

La Quaresima sono i nostri quaranta giorni, i giorni che anche per noi rappresentano la nostra vita.



I giorni in cui siamo chiamati a ritrovare il gusto e il senso del cammino, in cui siamo chiamati a guardare in faccia i nostri limiti, le nostre tentazioni e a ritrovare la verità di noi stessi e della nostra umanità, in cui siamo chiamati a ritrovare la vera libertà, quella dei figli di Dio.

Gli strumenti li conosciamo bene: *la preghiera*, che ci aiuti a recuperare un rapporto buono con Dio, *l'elemosina* che ci aiuti a sentirci in comunione con i fratelli, *il digiuno*, che ci insegni ad usare bene delle cose buone di questo mondo e a non farci usare da esse. Allora, buon cammino a tutti!

fr. Luigi